

# Notam

“Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?” (Gb 5,1)

---

- Milano, 15 Settembre 2003 - B.V.Addolorata - Anno XI° - n. 204 -

---

## PARLARE O TACERE

IN PIAZZA: SENZA SE E MA

SI VIS PACEM PARA TE IPSUM

### *Lavori in corso*

MA IL CORRIERE CAM BIA PER NON CAMBIARE?

### *Cose di chiese*

CON SPERANZA LEGGERE I SEGNI DEI TEMPI

SI SCELGA DIO E NON MAMMONA

### *Segni di speranza*

UNA RELIGIONE PURA E SENZA MACCHIA

SE SI PRESENTA UN UOMO CON ANELLO D'ORO

### *Schede per leggere*

LETTURE PER L'AUTUNNO

### *La buca della posta*

SE NOTAM RIDUCE L'INQUINAMENTO

### *La cartella dei pretesti - Appuntamenti*

Tonino Bello

G. Chiaffarino

U. Basso

g.c.

g.c

g.c.

u.b.

m.c.

C. Ceresa

---

## PARLARE O TACERE ?(\*)

*A dire il vero, la letteratura popolare, quella che si esprime in aforismi e in detti sapienziali, non ci aiuta molto. Anzi, a furia di ripetere che la parola è d'argento mentre il silenzio è d'oro, finisce col persuaderci che, davvero, a tacere non si sbaglia mai.*

Dal canto loro, gli anziani in vena di sentenze ci avvertono che la natura ha messo la bocca tra due orecchie, e che la lingua ha dapprima la barriera dei denti e poi quella delle labbra: sicché, perfino da queste collocazioni geofisiologiche siamo indotti a guardare la parola con un alto tasso di sospetto. Se poi al massimario corrente si dà la veste latina, il gioco è fatto: “*Dixisse aliquando poenituit, tacuisse nunquam*” esclamava non so chi. Che vuol dire: “Qualche volta mi son pentito di aver parlato; di aver taciuto, mai”.

*Come si vede, il discorso che porta acqua al mulino del silenzio potrebbe continuare all'infinito, e con argomentazioni che vanno dalla filosofia alle citazioni bibliche. Ci accorgeremo alla fine che il tacere, nei convincimenti comuni dettati dal buon senso, guadagna ai punti sul parlare. La qual cosa mi sembra anche giusta. Peccato, però, che in questa partita qualcuno finisca col parteggiare a tal punto per uno dei due contendenti da non riconoscere per nulla i meriti dell'altro.*

“Nella bocca chiusa, non entrano mosche” diceva Miguel Cervantes. Il quale, però, non s'è pronunciato sulla opportunità di tener chiusa la bocca se, per preservarsi dalle mosche, si è costretti ad ingoiare rospi. Eccoci, allora, alla domanda cruciale: il tacere è sempre una virtù?

La Bibbia non sembra di questo avviso. Non solo perché, al capitolo terzo del Qoelet, ci avverte che “*c'è un tempo per tacere e un tempo per parlare*”, ma anche perché ha introdotto una categoria che costituisce l'antitesi del pavido silenzio di fronte alla verità e alla giustizia: **la parresia**

Che cos'è la parresia? È il parlar chiaro, senza paura e senza tentennamenti di fronte alle minacce del potere. Gli apostoli erano stati precettati più volte di non parlare di Gesù nazareno. Ma di fronte ad un comando del genere, pur consapevoli delle torture con cui avrebbero pagato la loro disobbedienza, non se la son sentita di tacere e hanno proclamato con coraggio la verità. “*Annunciavano il Regno di Dio e insegnavano le cose riguardanti il Signore Gesù con tutta franchezza e senza impedimento*”. È il versetto finale degli Atti degli Apostoli.

*Con tutta franchezza. Senza peli sulla lingua, cioè. Senza sfumare le finali, per amor di quieto vivere. Senza mettere la sordina alla forza prorompente della verità. Senza decurta-*

*re la Parola, per non recar dispiacere a qualcuno. Senza ambiguità dettate da prudenze carnali. Senza le furbizie escogitate dalla preoccupazione di salvare la pelle. Senza gli stratagemmi del defilarsi nei momenti della prova, per timore di comprometersi troppo.*

**Oggi dovremmo chiedere al Signore la grazia della parresia. Anzitutto per le nostre chiese.** Perché riscoprano la loro missione profetica e non tacciano di fronte alle violenze perpetrate sui poveri. Perché sappiano intervenire con coraggio ogni volta che vengono violati i diritti umani. Perché non tremino di fronte alle minacce e parlino con franchezza, senza operare tagli sull'interessa della Parola e senza praticare sconti sul prezzo di copertina, quando i diritti di Dio vengono subordinati agli interessi degli innumerevoli idoli che pretendono il suo posto.

**E poi, dovremmo implorare il dono della parresia per tutti gli uomini che amano la verità.** Perché con i loro pretestuosi silenzi non interrompano gli esiti della giustizia. Perché non vestano di apparente virtù il loro pauroso tacere. Perché usino la lingua come una spada a doppio taglio, quando si tratta di recidere i legami adulterini con i poteri mafiosi. Perché comprendano che l'omertà, oltre che connotare di vigliaccheria colui che non parla, consolida quelle sotterranee strutture di peccato che avviliscono la storia e rallentano il cammino della pace. Perché si rendano conto che la connivenza di chi tace di fronte ad un delitto, di cui conosce le trame genetiche, ha la stessa gravità morale di chi quel delitto stesso ha architettato e portato ad esecuzione. Perché le "madri coraggio" infittiscano dei loro nomi i calendari laici, così come i santi infittiscono della loro testimonianza cristiana il martirologio romano. Perché chi viene taglieggiato dai rackettari si renda conto che possiede un'arma di difesa più potente di qualsiasi bomba al plastico che metta in pericolo la sua azienda: la parola. Perché chi, per un triste destino o per solidarietà di parentela, ha conosciuto l'oscena economia sommersa della droga sappia che una parola di denuncia pareggia i benefici di dieci case di accoglienza per tossicodipendenti. Perché la verità deposta nei segreti del cuore e impedita di esplodere nella pienezza della luce apra finalmente crateri improvvisi sulle fiancate del silenzio, e sgorghi come colata lavica fino a bruciare tutte le resistenze dettate dalla paura.

*È vero: c'è un tempo per tacere e c'è un tempo per parlare. Quello che oggi stiamo vivendo è il tempo per parlare. E voglia il cielo che tutti ci persuadiamo di questa verità: che delle nostre parole dobbiamo rendere conto davanti al tribunale della storia, ma dei nostri silenzi dobbiamo rendere conto davanti al tribunale di Dio.*

**don Tonino Bello, vescovo**

(\*) Questo articolo, ripreso da Nigrizia di luglio-agosto 1992, lo dobbiamo alla cortese segnalazione di Domenico Manaresi che ringraziamo. È un nostro modo per ricordare don Tonino Bello a dieci anni dalla scomparsa. (Ndr)

---

---

## **IN PIAZZA: SENZA SE E MA**

L'amico Basso, da par suo, ci fa riflettere sulle *manifestazioni politiche di piazza* e pone problemi di tutto rispetto: le ambiguità, le strumentalizzazioni, il rischio delle degenerazioni e quant'altro.<sup>(1)</sup> E chiude poi con due esempi paradigmatici per affermare come non sia difficile - con una certa abilità - addirittura rovesciare l'opinione di una massa. Li leggo come stimoli a ragionare pur se i contesti, così diversi e lontani, mi sembra non consentano possibili analogie con l'oggi.

Ebbene: *buttiamola in politica*. Viviamo un momento tristissimo per il nostro paese, la volgarità avanza, sembra ineluttabile e spesso lascia spazi persino alla barbarie (culturale ed etica). Nell'era dei media, una incredibile situazione di concentrazione, unica al mondo occidentale, unita a una ossequienza e un servilismo da parte di tanti operatori - anche di molti un tempo considerati insospettabili - limita enormemente gli spazi di comunicazione al dissenso. Ma anche le espressioni politiche dell'opposizione, a parte troppo rari sprazzi di luce, denunciano il solito frazionismo, personalismi, corsa alla visibilità fine a se stessa, tatticismi al più poco o punto comprensibili dalla gente comune. Così dà impressione di scarsa efficacia anche l'utilizzo degli spazi - sempre al di sotto della decenza - che comunque sarebbero disponibili. Allora che fare per la gente comune che dissente, che pensa di agire politicamente per l'immediato domani e non per la prossima generazione, o per l'altra ancora?

Certo le strade di impegno sono molteplici. Per esempio cercare di sviluppare le occasioni di riflessione e il senso critico; quella che - all'indomani della guerra mondiale - oltralpe si definiva la *coscientizzazione*, una cura per sanare le ferite e le spaccature morali... Sono certamente queste le scelte più produttive nel lungo periodo.

È poi assolutamente vero che il dissenso deve esprimersi in progetti politici e la buona strada è ancora quella dei partiti. E tuttavia - sempre la gente comune che si diceva - come può essere efficace al presente, far sentire la propria voce ma anche pungolare i partiti, superare i tentennamenti, le possibili (inconfessabili) scelte per una quieta opposizione continua ?

Dunque *scendere* (in piazza) o *non scendere, questo è il problema*. Scendere, *se e ma*, oppure *senza se e senza ma* ? Credo che la scelta sia obbligata e debba essere perseguita a ogni occasione utile, assumendosene e le responsabilità e i rischi: liberi, anzi obbligati, quelli che hanno altre sensibilità - e capacità - a intervenire diversamente.

È già stato più volte rilevato che la battaglia sul numero delle presenze, ma soprattutto le scomposte reazioni del potere e le risibili accuse (*i soliti comunisti...*), fanno ben capire come le manifestazioni di massa e anche i c.d. girotondi, in qualche modo colpiscono nel segno. Per i girotondi poi, è sorprendente la facilità di come, con zero mezzi e molta posta elettronica, sia possibile convocare migliaia di persone: è abbastanza evidente che rispondano a una necessità, a un bisogno. Mi piace poi rilevare che questa formula - molto italiana - sia stata *inventata* da non più di un pugno di donne.

È facile però individuare i punti deboli di queste operazioni, tra l'altro la loro capacità di tenuta nel tempo e infine l'effettiva possibilità che quel dissenso si tramuti poi in orientamento di voto. Visto dall'interno comunque, quel mondo mi pare di poterlo definire molto diverso, più maturo e meno velleitario di quello degli anni fine 60/70.

Sotto i nostri occhi abbiamo ancora un momento in cui - a mio avviso - si è dimostrata incontrovertibilmente l'utilità, anzi la necessità, della discesa in piazza. L'occasione è stata la crisi irachena. È sicuro che senza la più grande manifestazione di massa di tutto l'occidente, che ha coinvolto - bisogna riconoscerlo - anche qualche settore della destra, senza le nostre città, e non solo, colorate con l'arcobaleno della pace, il nostro paese sarebbe stato molto più coinvolto e - a sentire certi nostri falchi - forse addirittura partecipante accanto a Blair.

**Giorgio Chiaffarino**

-----  
(1) Scendere in piazza - Notam 203 - del 1.9.03

---

---

## SI VIS PACEM PARA TE IPSUM

“Se vuoi la pace, prepara te stesso”: così chiude il suo ultimo volume Raimon Panikkar – *Pace e disarmo culturale*, Rizzoli 2003, pp. 194, 16 €-, lettura che richiede un silenzio senza orologio in mano. Una visione della pace che non ripercorre le infinite e utili opere sull'argomento: una pace che si configura come essenza dell'armonia **cosmoteandrica**, relazione intensa e positiva che coinvolge Dio, l'uomo e la natura.

Ho introdotto questo neologismo indigesto, ma di grande respiro, che colloca tutta la riflessione su un piano originale e più alto: che la pace non si imponga con le armi, né quelle degli eserciti, né quelle del terrorismo, né quelle delle manifestazioni violente, pur con i necessari distinguo, lo sapevamo e sappiamo anche che non può essere frutto delle vittorie, perché ogni vittoria comporta una sconfitta e quindi una permanenza di tensione e di ostilità. Forse ci trova più perplessi l'affermazione che la pace non si costruisce con la volontà, con le trattative, con l'impegno politico, pur tutti riconosciuti necessari: la pace è un dono da accogliere, della stessa sostanza dell'amore e della fede.

Insieme filosofica –“la filosofia è la massima attività dell'uomo che si apre al mistero della realtà” (p.38) e metafisica -trascendente quindi le realizzazioni della storia-, la pace non può essere relegata all'utopia, perché doverosa meta della ricerca dell'uomo alla quale prepararsi con una lunga paziente impegnativa opera di **disarmo culturale**. L'espressione, che dà il titolo al saggio, esprime la trasformazione del modo di pensare, lento e graduale, esperienza possibile per tutte le religioni e anche per il non credente attento al senso dell'esistenza, come Panikkar si premura di continuo di dimostrare rilevando l'analogia fra concetti esistenziali diversamente espressi.

Il disarmo culturale, che precede quello militare, comporta il coraggio di rimuovere convincimenti radicati nella cultura dell'umanità come la naturalità della guerra che è, viceversa, prodotto culturale, e la necessità degli eserciti per la sopravvivenza stessa di un popolo. La loro indispensabile soppressione, anche unilaterale, crea una ineliminabile situazione di debolezza di cui occorre prendere atto e che esige tempi lunghi, ma che non può essere accantonata: per secoli anche i pensatori più generosi e illuminati hanno ritenuto la schiavitù indispensabile per la sopravvivenza della civiltà, limitandosi a suggerire benevolenza nei confronti degli schiavi: il nostro tempo dimostra che la civiltà sopravvive oltre la schiavitù.

Pace è “benessere nell’essere”: ne gode l’individuo che “è al proprio posto” o, ancora meglio, “quando assolve la sua funzione” (p.119). Panikkar però precisa che si rivolge a individui “inter-in-dipendenti”, una formula per qualificare l’individuo non come persona che fa quello che vuole nella solitudine, ma che vive e opera autonomamente all’interno di una relazione esistenziale con gli altri, con la natura e, se crede, con Dio. La pace è composta da tre elementi uguali: Panikkar utilizza -“senza che ciò significhi adesione ad altri che possono averlo usato per impegni differenti” (p. 102)- il cerchio diviso in tre settori uguali che accompagna lo slogan *make love not war*. Al centro, in basso, l’**armonia**, totalità che “appartiene, per sua stessa natura, alla struttura ultima dell’universo” (p.104); il settore di sinistra porta la **libertà**, per tutti e in tutto il mondo, perché “non esiste pace in presenza di tirannie o dittature di alcun genere” (p. 108) e lo stesso sistema carcerario dovrebbe essere ripensato; il settore di destra reca la **giustizia**, “ordine adeguato e luogo naturale delle cose, pertanto in contraddizione diretta con la violenza” (p. 110), considerando anche che la legalità non coincide con la giustizia.

Lascio al lettore di ripercorrere la complessa e suggestiva argomentazione: un pensiero alto, espresso nel linguaggio filosofico teologico caratteristico dell’autore, ricco di riferimenti anche da aree culturali diverse da quella ebraica-greca-cristiana che ci è più familiare, forse un’idea di pace addirittura più remota di quanto vogliamo sperare. Eppure si parla di sobrietà nell’uso dei beni, di teologia della liberazione, delle recenti guerre del Golfo per impegnare il lettore “nella costruzione della pace, uno dei compiti più affascinanti, difficili e promettenti della vita” (p. 43). E la pace non è statica, approdo permanente, ma esperienza dinamica da ricrearsi continuamente, come la stessa creazione incessante nel tempo; esige un ripensamento radicale a cui non ci può sottrarre, senza ignorare rischi e difficoltà, senza eliminare le lunghe pazienze; richiede un disarmo culturale che cambierà da subito atteggiamenti e criteri di giudizio, che supera la tolleranza nella riconciliazione: “il cammino verso la pace consiste nel decidere di intraprenderlo” (p.155).

Ugo Basso

## Lavori in corso

### MA IL CORRIERE CAMBIA PER NON CAMBIARE ?

A primavera si è consumato -ormai quasi dimenticato- il ribaltone al *Corriere della Sera* (1). Qualcuno, in particolare l’amico R., ha tentato di convincermi che, come diceva allora Maurizio Romiti, *non (è) cambia(to) niente*. Ma - santa ingenuità degli italiani- chi può veramente credere che dopo una campagna ben orchestrata, alcuni tentativi respinti, un pesante intervento del premier B., cade e sparisce dalla circolazione il direttore del più grande giornale del paese e questo senza nessuna apprezzabile conseguenza? In realtà un grande giornale di proprietà di un gruppo che ha *bisogno* del governo, in nessuna parte del mondo e massime in Italia, può in qualche modo non dico appoggiare l’opposizione, ma nemmeno essere davvero equidistante.

Un primo segnale si è avuto il 7 agosto quando sono state pubblicate le motivazioni della sentenza IMI-Sir. Normale che i giornali della maggioranza “parlino d’altro”(2), Ma il Corriere? Un grande titolo centrale: “*Scandalo calcio, i primi nomi*”! È questa la più importante notizia del giorno? Solo di spalla, senza particolare evidenza, arriva la *gigantesca opera di corruzione Imi Sir*.

Domenica 24 agosto scende in campo il neo direttore Folli per spiegarci “Le idee e le riforme che l’Ulivo non dice”. Intanto una premessa certamente condivisibile: “È piuttosto facile elencare *i punti deboli e i paradossi* (il corsivo è nostro) dell’attuale governo” e poi “lo abbiamo fatto con una certa insistenza nelle ultime settimane”. Ma su quest’ultima affermazione ci sarebbe qualcosa da dire così come sulla conclusione della prima parte, questa: “Quali che siano gli errori... o la perdita di consenso dell’esecutivo, la condizione del centro sinistra resta per ora tutt’altro che invidiabile”. Perché? Il primo limite -secondo Folli- sarebbe che l’opposizione per ora è solo una faccia, quella di Prodi. “Ma è possibile costruire tutta una prospettiva elettorale” solo su una persona? E qui ha certamente ragione: quel colpo è già riuscito -come sappiamo- e molto bene al signor B. ma con l’appoggio di tutto un sistema mediatico e con squadre di dipendenti, collaboratori e consulenti a vario titolo che l’Ulivo non si può nemmeno sognare. Che dovrebbe fare allora il centrosinistra? Secondo Folli quello che “non riesce o non vuole indicare concretamente” e cioè che “cosa intende fare una volta installato al governo”. Naturalmente non nei dettagli ma “le vere priorità dell’Ulivo” che, secondo lui, dovrebbero essere la riforma delle pensioni, il riequilibrio del fisco, della sanità e dei suoi costi, la scuola, l’università, la politica internazionale e dell’immigrazione. Davvero un curioso e poco comprensibile consiglio: in un regime di

due grandi concentrazioni, quando una è al governo, l'altra cosa dovrebbe fare (ad oltre due anni dalle prossime elezioni)? Controllare il governo, fare opposizione? Macché, presentare i suoi progetti, consigliare l'esecutivo...!

Ma il vero punto che deve passare ai coraggiosi che avranno letto l'articolo fino in fondo è nelle conclusioni. Che sono due. La prima: *a sinistra c'è Bertinotti che sarà un problema perché sembra non accettare - per fare un esempio - le riforme di Schroder (e perché mai dovrebbe?)*. Insomma che sia il solito problema dei comunisti? La seconda, un corollario: *l'Ulivo si avvia a presentarsi ancora una volta come un agglomerato di partiti eterogenei senza idee almeno convergenti... con mille contrasti paralizzanti... l'Ulivo rischia di ripetere il passato e gli italiani lo sanno*.

Ecco che allora è inutile sbandierare di aver indicato *con una certa insistenza i punti deboli o i paradossi del governo* se poi in buona sostanza si cerca di convincere il lettore nemmeno che *questi e quelli per me pari sono*, ma addirittura che quelli di oggi li conosciamo (notare l'eufemismo dei *punti deboli e paradossi*), mentre quelli di domani, chissà: "mille contrasti paralizzanti" !

Il problema non sono le valutazioni, che per fortuna sono libere. Facile ribattere che la politica passata del centrosinistra -per fortuna nostra e anche degli elettori del centrodestra- non è stata davvero quel disastro che si vorrebbe far credere e che, malgrado i mille problemi evidenti in qualsiasi coalizione, Ulivo compreso, le differenze interne forse saranno paralizzanti ma allo stato lo sono meno di quelle - ad esempio - tra la Lega, i centristi e Alleanza Nazionale... E questa non è una valutazione ma l'evidenza del nostro quotidiano.

No il *Corriere*, come la stagione, non è più quello di una volta.

La bomba finale dell'articolo citato è però un'altra: dice Folli "Nessuno, proprio nessuno, può escludere che il Parlamento si scioglierà prima del 2006". Che abbia delle informazioni dal suo nuovo editore di riferimento?

g.c.

(1) Vedi: "Se il *Corriere* diventasse il *Giornale*" (Notam 199 -2.6.03)

(2) la *Padania*: "Riforme passaggio obbligato" - *Libero*: "Tangenti Telekom, la sinistra scappa"

## Cose di chiese

### CON SPERANZA LEGGERE I SEGNI DEI TEMPI

La sessione di Chianciano del Sae (27 luglio - 1 Agosto 2003) è stata come sempre una grande occasione di incontri, di riflessioni e di stimoli: giorni pienissimi che è difficile riassumere. Tanti sono gli elementi che dipaneremo in seguito anche negli incontri dei gruppi locali. Si tratta ormai di un appuntamento che tanti di noi (quest'anno eravamo circa 350) considerano assolutamente irrinunciabile. Quest'anno poi si trattava anche di una importante ricorrenza: i 40 anni dalla prima sessione di Formazione Ecumenica voluta dal coraggio e dalla determinazione di Maria Vingiani. Ha fatto bene l'amico Amos Luzzatto a ricordare che il Sae - cito a memoria - *è uno dei pochi ambiti, forse il solo, dove tante persone con idee e esperienze diverse riescono a dialogare proficuamente creando anche importanti legami di amicizia tra loro, con il solo limite che questa associazione e questo lavoro siano ancora poco conosciuti e valorizzati...*

Riflettendo su questa esperienza è normale che ognuno porti le sottolineature che gli sono più congegnali e così farò anch'io intanto osservando che Paolo Naso e Simone Morandini si sono rivelati una accoppiata veramente vincente nel loro prezioso lavoro come moderatori. Mi ha molto colpito la relazione di Enzo Bianchi sulla profezia: un buon inizio crea un tono che si prolunga poi per tutta la sessione. Il profeta - ci ha detto - è colui che insegna - fa un segno - un chiamato che diventa un chiamante - che sa trasformare il Dio invisibile in Dio ascoltabile - che sa leggere il progetto di Dio nel presente.

Su tutta la sessione non poteva non pesare il problema dell'ospitalità eucaristica "Uno dei *segni dei tempi ecclesiali* di questo momento - come ci ha detto la presidente Elena Covini -E' un problema molto complesso che abbraccia sia tematiche di natura teologica che la paura di perdere l'identità confessionale. In realtà i segni dei tempi si devono leggere guardando con amore e libertà a Cristo, che è l'unico ad essere veramente offeso dalle nostre divisioni". Molti altri interventi sono poi tornati su questo tema. Mi ha particolarmente persuaso il pastore Luca Negro - segretario per la comunicazione per la Kek - che ha parlato della Carta Ecumenica "un sogno - ha detto - delle chiese europee" e un programma di lavoro. Circa l'ospitalità eucaristica l'ha definita *l'impegno più disatteso* di fronte al quale però *non bisogna scoraggiarsi: Dio solo sa chi rispetta veramente l'eucaristia*.

Molto interessante e puntuale la relazione di Aldo Giordano, segretario delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE), che ha individuato *quattro segni dei tempi che* - a suo dire -

*'preoccupano' le chiese: 1) Lo scandalo insopportabile di un'Europa unita con chiese divise; 2) La 'paura' delle chiese di fronte al confronto interreligioso, che ha subito una battuta d'arresto e oggi sembra piuttosto un problema del mondo laico. Ma le chiese dovranno riappropriarsi di quello che è innanzitutto un problema interno alle religioni; 3) Il crescente interesse per il tema dell'identità, che richiama quello della verità: in effetti solo conoscendo bene la propria tradizione si può dialogare seriamente con le altre fedi. Ma si corre anche il rischio di contrapporre l'identità al dialogo, l'amore alla verità, o viceversa, creando inevitabili tensioni: Ben venga la stagione dell'identità – ha concluso Giordano – ma per scoprire che il rapporto con l'altro appartiene alla nostra identità.*

Molti altri temi e spunti meriterebbero una citazione e forse anche di più. Mi limiterò a citare una nuova iniziativa all'interno della Sessione, molto interessante e certamente meritevole di essere ripetuta, di diventare - chissà - una costante: *la Cattedra dei giovani*. Tutti interessanti gli interventi, ma in particolare mi ha molto colpito quello di Ernesto Diaco, esponente dell'Azione Cattolica di Cesena, un giovane da tenere d'occhio. Tre punti del suo intervento: - *prima di giudicare (di condannare) una parola di speranza; - il luogo della speranza è il presente (anche se talvolta proprio non sembrerebbe!); e allora perché disperare?*

Ecco, questo interrogativo mi pare determinante da ricordare anche per certe nostre giornate ecumeniche non particolarmente serene...

**g.c.**

---

## **SI SCELGA DIO E NON MAMMONA**

Tutti gli anni, è inutile nasconderselo, verso la fine delle vacanze il sottoscritto - non da solo, forse con qualche gruppetto di amici - entra in una crisi mistica. Proprio di quelle che sono connesse con i misteri del cristianesimo. È evidente la relazione con il meeting dell'Amicizia "una iniziativa di un gruppo di Rimini a cui CI aderisce", almeno così Cesana (Rai due 30.8.03).

È assolutamente evidente che, deducendo dai propri principi (anche religiosi) i criteri per la soluzione delle concrete quotidiane contingenze, una persona può tranquillamente ritenere che le ipotesi della destra siano preferibili a quella della sinistra, oppure viceversa. È già successo per esempio che cattolici - non pochi, purtroppo - invece di scegliere "la Provvidenza per l'uomo" come le Scritture ad ogni pagina consigliano, abbiano una volta preferito "l'uomo della Provvidenza". Cosa ci sarebbe di scandaloso oggi se - a giudicare da certe *standing ovation* - molti sembrano ritenere di averne individuato uno nuovo, ai giorni nostri? Tra l'altro, almeno per alcuni, potrebbe valere l'attenuante della giovane età e della *immemoratezza*...

La vera pietra di inciampo allora mi sembra debba essere l'uso politico della religione, l'esclusività e il suo corollario: la separatezza. E più nel non detto che nel detto. Il nostro Nando le definiva "le idee dietro la testa che emergono anche quando non vorremmo..."

Ho l'impressione che le cose stiano così: *noi facciamo certe scelte (politiche) perché siamo cattolici*. Ergo, chi fa altre scelte... L'idea è ormai quella di una chiesa nella chiesa, con i suoi preti, i suoi vescovi e - a fasi alterne - anche il Papa (che però, troppo schierato per la pace, è stato *interpretato* sino al punto da fargli dire il contrario di quello che ha detto). Addirittura certe celebrazioni sono riservate, gli estranei esclusi...

Ma ormai il collante non è più nemmeno e soltanto politico, è soprattutto economico. Una rete, un groviglio, sempre più fitto di organizzazioni economiche stringe un numero sempre più grande di persone che dipendono ormai da CI anche per il loro pane (e anche companatico generosamente distribuito a chi conta). È una domanda che ti senti fare - esempio - in banca: "È iscritto alla Compagnia delle Opere? Perché non iscrive?" ovviamente conditio sine qua non per avere costi agevolati...

Sembra davvero il trionfo di un principio che fin da piccolo mi avevano insegnato di aborrire: il fine giustifica i mezzi.

In realtà anche a loro stessi, l'attuale collocazione politico-economica qualche problema lo pone. Nella citata trasmissione Rai, pur con la note cautele, la domanda è stata fatta. Ecco la risposta di Vittadini: "... perché destra e sinistra? Uno è lui e dialoga con le persone di buona volontà. Non sono di *destra*, non mi faccio definire di *destra*..."

Una buona smentita arriva dall'incontro tra Fini e D'Alema quasi in chiusura del meeting. Accanto all'interminabile ovazione "Fini, Fini, olè", riferisce il Corriere, D'Alema si è preso *enne pianificate bordate di fischi, una overdose* - sempre secondo il Corriere. E per fortuna, almeno per la chiarezza, perché -spregiudicatamente- erano possibili anche altre ipotesi. Solo *l'Unità*, a torto, ha voluto minimizzarle. Una situazione imbarazzante per gli stessi or-

ganizzatori al punto che Robi Ronza ha dovuto fare una dichiarazione cerchiobottista: "In platea c'erano gruppi di sostenitori dei due leader...". Evidentemente i sostenitori dei Ds li ha visti solo lui.

Il miscuglio con la politica ha sempre fatto del male al cristianesimo e alla Chiesa. Pur in momenti drammatici, una sconsiderata gestione del problema "comunismo", ha fatto perdere al Vangelo la classe operaia, e non solo. Senza andare lontano, nella nostra semplice esperienza, provate a contare quante sono le persone che lo hanno buttato -dico il Vangelo- considerandolo il cavallo di Troia della Dc?

I movimenti e le associazioni invece, hanno sempre fatto del bene... a qualche condizione. Prima di tutto che nella scelta del padrone risolutamente si scelga Dio e non Mammona. E poi, per dirla con il cardinale Martini, che la posizione sia chiara: *con la Chiesa, nella Chiesa.*

**g.c.**

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

### **Segni di speranza**

**UNA RELIGIONE PURA E SENZA MACCHIA DAVANTI A DIO NOSTRO PADRE È QUESTA: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo (Giacomo 22, 27).**

Leggo che questa breve lettera sia una predica: benissimo, una predica: chiunque sia questo autore difficilmente identificabile sa andare al cuore delle questioni, all'essenziale, e semplificare il discorso. Questa sola frase è sufficiente sia al colpo d'ala di cui abbiamo sempre bisogno, sia alla revisione della vita, dissolvendo ogni disquisizione teologica. Basta imparare a guardarsi attorno e accendere la fantasia: socialmente oggi il problema degli orfani e delle vedove può essere ridimensionato, ma tanti altri se ne evidenziano. La citazione dell'espressione "Dio nostro padre" ci colloca in una prospettiva di fratellanza: Dio non è mai il mio, sempre il nostro, cioè di tutti gli uomini. Sempre in agguato i fraintendimenti: God mit uns, cioè contro quelli che noi decidiamo essere gli altri. Puri da questo mondo credo sia da leggere insieme al paolino "greco con i greci, pagano con i pagani: non si tratta di trovare una nicchia aristocratica, ma di non vivere secondo i valori sostenuti dalla maggioranza. Non è questione di democrazia, ma di autenticità: spesso le guerre e le malvagità godono del sostegno delle maggioranze.

**Domenica XXII dell'anno B 31 agosto 2003**

*Deuteronomio 4, 1-2; 6-8 Giacomo 1, 17-18; 21, 22-27 Marco 7, 1-8; 14-15; 21-23*

**SE SI PRESENTA A UNA VOSTRA RIUNIONE UN UOMO CON ANELLI D'ORO e abiti lussuosi e un povero miseramente vestito e vi rivolgete al primo dicendogli: "Tu, siediti al posto d'onore" e al secondo: "Mettiti in piedi laggiù", oppure "Accucciati ai piedi della mia poltrona", non giudicate forse secondo cattivi ragionamenti? (Giacomo, 2, 2-4).**

Continua così la "predica" di questo Giacomo con una delle espressioni per me più inquietanti perché stigmatizza un comportamento in cui è difficile non riconoscersi da parte di chi, anche impegnato, vive una vita onestamente borghese. Peraltro chi non si comportasse così, pure in un ambiente religioso, sarebbe etichettato come strano o peggio. Una predica che non è una sintesi teologica, non la rivelazione di un messaggio di salvezza; anzi, è un'indicazione di comportamento addirittura condivisibile da chi, anche senza posizioni religiose, avesse una visione ugualitaria degli uomini: mi si affollano alla mente esempi buoni e esempi cattivi! Il punto è però che, secondo Giacomo, la fedeltà a Cristo si manifesta nei ragionamenti e nei comportamenti suggeriti nella sua predica. Liberiamoci da scrupoli paralizzanti, e comunque inefficaci, e cerchiamo almeno di costruire valutazioni e ragionamenti corretti: forse i comportamenti, almeno un po', si adegueranno.

**XXIII dell'anno B 7 settembre 2003**

*Isaia 35, 4-7 Giacomo 2, 1-5 Marco 7, 31-37*

**u.b.**

## Schede per leggere

### LETTURE PER L'AUTUNNO

Prosegue da parte della Marsilio la pubblicazione dei gialli dello svedese Henning Mankell. Eroe della serie è Kurt Wallander, ispettore di polizia a Ystad, che, ne **La leonessa bianca**, scopre un complicato intrigo internazionale per assassinare Nelson Mandela. Come sempre avvincente, è forse uno dei più interessanti. Consigliabile agli appassionati.

"Devi abbandonare la tua casa e andartene lontano dal tuo paese. Tutti i figli di Buddha seguono questa via". Questa regola, riportata all'inizio del libro, riassume il senso della storia vissuta e raccontata da Jamie Zeppa nel suo **Oltre il cielo, oltre la terra** (tascabili Bompiani 8,20 euro). Partita dal Canada per fare una esperienza "diversa", la giovane va per due anni ad insegnare inglese in Bhutan: in una esperienza scioccante e poi davvero coinvolgente, scopre un mondo totalmente diverso, dove lo scontro tra le culture insegna a riconoscere i valori essenziali e fondanti dell'una e dell'altra. E' un racconto affascinante.

Per la Adelphi Edizioni (13,50 euro) è uscito, di Georges Simenon, **La camera azzurra**, e ancora una volta si ha l'impressione che il padre di Maigret (figura straordinaria che infonde equilibrio e sicurezza) non sia lo stesso Simenon degli altri suoi scritti. Anche in questo libro il tema è un rapporto d'amore, descritto come passione travolgente e disperata, che porta alla rovina. Grande e fecondo scrittore, si legge sempre con piacere, anche se con un velato sentimento di angoscia.

La Giulio Einaudi Editore ha pubblicato nel 2001 (9,30 euro) un vecchio libro di James M. Cain, noto soprattutto per essere l'autore de "Il postino suona sempre due volte". **Mildred Pierce** (del 1941) è la storia di una donna, Mildred appunto, che, ricorrendo a ogni lecita e meno lecita possibilità, lotta per emergere in una società spietata dove il valori supremi sono denaro e potere. Riuscirà, ma il prezzo pagato sarà molto alto.

Con **Vita** (ed. Rizzoli, 16 euro) Melania Mazzucco, che ha vinto il Premio Strega 2003, ricostruisce, con la storia del nonno Diamante che, giovinetto, da Tufo emigra a New York per non morire di fame, le vicende di tanti italiani approdati in America alla ricerca della felicità. Il libro è costruito come un puzzle, che mostra via via che si completa un mondo difficile, così inumano da essere incredibile: i pochi che hanno la ventura di emergere, con la fatica e anche con l'inganno, non riescono a far apprezzare più di tanto una società che per espandersi e svilupparsi ha avuto bisogno di tante vittime. Il libro è triste, come triste è anche la delicata storia di amore di Diamante e Vita, ma ha pagine di rara bellezza.

m.c.

## La Buca della Posta

### SE NOTAM RIDUCE L'INQUINAMENTO

Caro Giorgio,

ho scoperto che anche *i galli* hanno l'anima. Gli argomenti e gli articolisti sono "nutrienti" in questi tempi di carestia morale, fanno bene fisiologicamente e psicologicamente. È risaputo, ma non pubblicizzato, che i gruppi di opinione diventeranno l'antagonista pensante, senza bavagli, dei monopoli di potere costituiti dagli imprenditori del consenso delle masse. Ciò che ho letto aiuta a pulire la mente intossicata dai messaggi inquinanti che ogni giorno ci bersagliano travestiti da verità. La televisione non proporrà mai la trattazione dei temi da voi toccati in chiave vissuta di chi riesce ancora a conservare i sentimenti e le emozioni senza contraffazioni di interessi personali. Onde diminuire gli inquinamenti delle comunicazioni; proporrei una scritta all'inizio di ogni trasmissione televisiva: "*Attenzione: Queste Trasmissioni Nuocciono Gravemente Alla Salute Mentale E Fisica*". Buon Lavoro!

**Claudio Ceresa**

## la Cartella dei pretesti

### LE DOMANDE DI UN GIORNALISTA CORAGGIOSO

"Se consente, è davvero una novità che un uomo del fare come Silvio Berlusconi sia diventato paladino della mediazione. Come lo spiega?... La sua sarà una mediazione solitaria?... E confermata la firma a Roma?... Come si augura che sia ricordato, una volta giunto al termine, il semestre italiano di presidenza Ue?"

Tino Oldani - *Panorama* - 10 luglio 2003 (intervista al presidente del Consiglio)

## **I GRANDI LADRONI SPUDORATI E SENZA RIMORSO**

“Prima i fondi neri, le tangenti e le mazzette pagavano la politica. Nessun democristiano di "razza" si è arricchito personalmente... La svolta, l'avvento spudorato e senza rimorso dei grandi ladroni, avviene con Berlusconi e cioè con il partito azienda... Allora ci hanno raccontato che la politica veniva rivitalizzata da uomini nuovi. Uomini che non erano prodotti dalla macchina dei partiti, ma espressione della società, del paese che lavorava. Questi uomini, a cominciare dal loro capo, si impadronirono del potere politico come si erano impadroniti del potere economico. Per loro non c'era differenza. Lo Stato era come una azienda che doveva essere conquistata e messa a frutto... L'anomalia Berlusconi comincia così”.

Giovanni Sartori - *la Repubblica* - 7.8.2003

## **ATTENTI AL NEMICO**

“Oggi il nemico è il magistrato non il corrotto... Se il governo attacca i magistrati, soprattutto quelli che perseguono i reati contro la pubblica amministrazione, tutti si sentono autorizzati, in qualche modo, ad abbassare l'attenzione e la tensione verso fenomeni come quello della corruzione che ai tempi di Mani pulite aveva fatto dire basta agli stessi imprenditori”.

Gerardo D'Ambrosio - *l'Unità* - 5.8.2003

## **NEPPURE AI TEMPI DI STARACE**

“Non avete un'idea di quale disponibilità al servilismo dimostrino gli estimatori di Berlusconi. Neppure ai tempi di Starace c'erano così clamorose e pubbliche dichiarazioni di devozione”.

Enzo Biagi - *Corriere della Sera* - 3.8.2003

## **QUANDO C'ERA LUI, CARO LEI...**

“Trattare in termini di farsa le tragedie storiche del proprio paese è per un capo di governo una colpa da lasciar giudicare alla coscienza e all'intelligenza di ciascuno. Chi compie questo errore scredita se stesso e offende in maniera lacerante la memoria di quanti furono vittime delle dittature responsabili di quelle tragedie.

Il presidente del Consiglio ha affermato, con tono leggero e obbedendo - a suo dire - agli impulsi del proprio “spirito patriottico”, che, a differenza di Saddam Hussein, “Mussolini non ha mai ammazzato nessuno” e “mandava la gente a fare vacanza al confino”... L'alternativa è chiara: gli italiani sono chiamati a scegliere tra l'eredità dell'Italia di Cefalonia e dei resistenti delle pianure e delle montagne e quella degli uomini di Salò, tra i messaggi del presidente Ciampi e i messaggi del presidente Berlusconi. La maturità di una nazione sta non solo nel scegliere col voto a chi affidare il proprio governo, ma anche nel decidere quali debbano essere le proprie memorie, le proprie radici storiche, politiche e ideali”.

Massimo L. Salvatori - *la Repubblica* - 12.9.2003

## **LA SICURA CERTEZZA DEL CORTIGIANO**

“Berlusconi parla dall'abbondanza del cuore, è questo un difetto? La sinistra sbaglia quando considera Berlusconi uno sgorbio: il disprezzo dell'avversario è un errore politico. Lo commise anche un grande creativo della politica della sinistra italiana, Palmiro Togliatti, che si inventò, dalle ceneri di Komintern e Kominform, il comunismo all'italiana in salsa cattolica: eppure, prima del 18 aprile '48, definì i democristiani “cretini”. Cambiò idea quando, grazie all'Azione Cattolica di Luigi Gedda, i dc vinsero le elezioni. Chi vince le elezioni non è un *gaffeur*. Le *gaffes* di Berlusconi sono calcolate, fanno parte delle ragioni per cui ha successo politico: non sono errori, sono messaggi”.

Don Gianni Baget Bozzo - *Il Secolo XIX* - 14.9.2003

## **BUSH BERLUSCONI E LA BIBBIA: NON È TROPPO?**

“E andata così. E gli ho anche raccomandato la necessità di rafforzare la comunità delle democrazie, come base dell'Onu. Le democrazie hanno l'autorità per porre degli altolà a chi minaccia l'umanità e viola i diritti umani del proprio popolo... Ma io ora vorrei che la comunità delle democrazie premesse sulla Corea del Nord, ponesse degli aut aut a Fidel Castro: i dittatori se ne devono andare. Altrimenti si può minacciare l'uso della forza. Quando ho visto di recente Bush mi ha abbracciato, e mi ha detto anche di aver discusso con teologi protestanti delle tesi che gli avevo esposto: ci sono fondamenti nella Bibbia”.

Silvio Berlusconi - intervistato da Renato Farina - *Libero* - 24.8.2003

## **ANCHE IL SECOLO NON GRADISCE**

“La storia non dovrebbe mai essere usata a fini politici o, peggio, propagandistici. Il ri-

schio, come constatiamo, è una incomprensione e il riacutizzarsi di conflitti che fanno regredire il progetto di pacificazione da più parti invocato e da noi tenacemente costruito. La memoria di tutti i morti, di tutti coloro che hanno patito l'assenza di libertà, di quanti hanno sofferto per la loro dignità calpestata dovrebbe unire gli italiani al di là delle divisioni politiche, nel comune intento di riconoscere antiche responsabilità che non possono e non devono gravare sul futuro che intendiamo costruire. Di questo dovrebbe essere avvertito soprattutto il Presidente del consiglio che dovrebbe prevedere come talvolta dall'uso disinvoltato della storia... possono derivare conseguenze che contribuiscono ad approfondire solchi nella società italiana piuttosto che colmarli".

Gennaro Malgeri - *Secolo d'Italia* - 13.9.2003

**“È VERO CHE PER FARE I MAGISTRATI** in Italia bisogna essere due volte matti, come dice il padrone del governo dall'alto della montagna di soldi e potere ottenuti con qualsiasi mezzo. È già un'impresa mantenersi onesti, non diciamo liberi. Ma pretendere addirittura di far rispettare la legge è un'autentica follia. Erano pazzi Falcone e Borsellino, altrimenti sarebbero ancora vivi e ricchi come Squillante, un giudice saggio come piace a Berlusconi, di quelli che sanno stare al mondo e conoscono l'arte di arrotondare lo stipendio. I buoni magistrati in Sicilia si limitano ad arrestare qualche sottopancia e a sbattere in galera una manciata di picciotti. Che cos'era allora quella mania di voler acchiappare latitanti trentennali, amici dei potenti, grandi elettori di onorevoli e ministri? Bisogna essere fuori di testa per indagare sul terzo o quarto livello, pensando che le migliaia di miliardi del traffico di eroina siano serviti anche a pagare protezioni politiche per finire poi riciclati in qualche grande impresa del nord. Non perché non sia vero. È vero, verissimo, anzi ovvio. Ma perché in Italia la verità non si dice, non si pensa e in ogni caso la brava gente non vuoi sentirla...”

Curzio Maltese - *Venerdì* - 12.9.2003

## Appuntamenti

**- 26/28 settembre 2003 - San Felice del Benaco - Brescia**

**GESÙ E L'ORECCHIO DI MALCO -**

**IL CRISTIANO DI FRONTE ALLA VIOLENZA E ALLA GUERRA**

Il Centro Ecumenico Europeo per la Pace e il Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo della Arcidiocesi di Milano

Relazioni di Georges Khodr - Yann Redalié - Donatella Scaiola - Martin Cunz - Nina Kautchiswili - Piero Stefani

Chiedere informazioni e programma dettagliato al nr. 02.8556.355/354

e-mail: ecumenismo@diocesi.milano.it

**- 25/26 ottobre 2003 - Bagnolo in Piano (Reggio Emilia) - Teatro Comunale**

**RICORDATI DI RICORDARE - INCONTRO INTERNAZIONALE**

**ORGANIZZATO DA CONFRONTI - QOL - SEFER**

Comunicazioni e interventi di Brunetto Salvarani - Paolo Naso - Paolo De Benedetti - Davide Bidussa - Mahmoud El Seik - Bruno Segre - Franca Fabris - Raffaello Zini - Sergio Caldarella - Francesco Rossi De Gasperis - Raffaele Mantegazza - Amos Luzzatto - Micaela Procaccia - Gianpaolo Anderlini

**Per informazioni: 0522. 654251 - 0522.432190 - 335.346215 - torrazzo@libero.it**

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino.

## Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

*Pro manuscripto*

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:  
**cancellare dalla lista.**